

Gianni Ghisla / ottobre 2022

Nella Neue Zürcher Zeitung (NZZ) del 10 ottobre è apparso un mio articolo sulla formazione professionale:

<https://www.nzz.ch/meinung/wo-bei-der-berufsbildung-die-gefahren-lauern-ld.1702751?mktcid=sms&mktcval=E-mail> <https://www.nzz.ch>

L'articolo – di seguito nella traduzione italiana – propone la sintesi delle conclusioni di uno studio delle riforme dei piani di formazione e delle Ordinanze della formazione professionale di base realizzate negli ultimi vent'anni.

Il testo

Curriculare Architekturen: Lernfeldkonzept – CoRe – HKO-Modell. Kritische Gedanken zum Durchbruch der ökonomischen Logik und der Kontrolllogik in der schweizerischen Berufsbildung

è disponibile nella versione online (www.ehb.swiss/didaktik-und-situationen) con contributi aggiuntivi al libro

Ghisla, G.; Boldrini, E.; Gremion, C. ; Merlini, F. ; Wüthrich, E. (Hrsg.). *Didaktik und Situationen. Ansätze und Erfahrungen für die Berufsbildung*. Hep Verlag, 2022

Preoccupante pensiero unico nella riforma della formazione professionale

Nella formazione professionale le tradizionali materie vengono sostituite da “campi di competenze operative”. Ciò va a scapito della libertà professionale degli insegnanti.

La formazione professionale svizzera gode di buona salute. Il profondo ancoraggio storico, sociale e istituzionale le assicura capacità di resistenza e vitalità, come ha dimostrato evidenziando una notevole capacità di integrazione e dando un importante contributo alla qualità del lavoro e all'elevato tasso di occupazione giovanile.

Tutto ciò è dovuto anche alla Legge federale sulla formazione professionale, entrata in vigore vent'anni fa. Non manca comunque qualche area critica, ad esempio nel settore della formazione professionale superiore (terziario B) o nella carenza settoriale di apprendisti, che nella Svizzera tedesca viene volentieri attribuita a una presunta accademizzazione. Tuttavia, queste criticità non mettono a rischio la stabilità del sistema, correzioni sono infatti possibili con opportuni aggiustamenti, apportabili ad esempio alla maturità professionale a livello dei Cantoni.

Il dente duole nell'attività quotidiana

Maggiore attenzione meritano per contro due aree problematiche, solitamente neglette da un pubblico più vasto. Si tratta anzitutto le differenze regionali, talvolta notevoli, tra la Svizzera francese, italiana e tedesca, differenze che rappresentano un rischio potenziale, ma che con un'auspicabile capacità e volontà di dialogo non solo sono superabili, ma possono anche costituire un arricchimento culturale.

Più pressanti, invece, sono taluni problemi legati alla quotidianità pedagogica e didattica. La legge citata aveva posto le basi per un'innovazione sistematica, che nel frattempo ha portato a nuovi Piani formativi con le relative Ordinanze. Molte professioni già si trovano in un secondo ciclo di innovazione, che deve essere effettuato con un ritmo di cinque anni. In conseguenza di queste trasformazioni, per i docenti professionalmente impegnati nell'insegnamento si pongono tre problemi fondamentali.

In primo luogo, si è confrontati con un preoccupante pensiero unico. Dopo un'iniziale apertura, il pilotaggio da parte della Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI), affidandosi alla valenza normativa del reale, si sta mostrando vieppiù monolitico. Con la complicità delle istituzioni accademiche di riferimento, nella prassi della SEFRI si è consolidato un unico approccio, il cosiddetto modello "orientato alle competenze operative" (CO). Si tratta di un modello basato su residui pedagogico-didattici degli anni '70. Caratterizzato da un orientamento estremo ai cosiddetti obiettivi di apprendimento, mette in gioco non solo la libertà professionale degli insegnanti, ma anche il pluralismo didattico e, di conseguenza, l'accettazione e l'implementabilità delle riforme.

In secondo luogo, dalla formazione viene bandito il sapere disciplinare strutturato. Tra le altre cose, il modello CO ha come conseguenza la pura e semplice scomparsa delle materie scolastiche tradizionali, sostituite da sedicenti "campi di competenza operativa", la cui valenza è alquanto dubbia sui piani sia formativo che della psicologia dell'apprendimento. Una tale strutturazione dell'insegnamento ha conseguenze profonde, difficilmente giustificabili con ostentate aspirazioni innovative.

Nessuna valutazione delle riforme

In terzo luogo, sussiste una preoccupante mancanza di dibattito critico e costruttivo. Salvo poche eccezioni, sin dall'inizio non c'è stato un confronto aperto sullo sviluppo e sull'attuazione delle riforme; nemmeno sono stati realizzati progetti di ricerca mirati o analisi delle basi teoriche e delle procedure.

A sorprendere in modo particolare: non sono state condotte indagini empiriche sul successo o il fallimento delle riforme. La discussione dovrebbe essere condotta attivamente, altrimenti la formazione professionale svizzera finirà in uno sgradevole dogmatismo pedagogico.